

# Scola ai giovani: siate il presente sarete il futuro

*Lavoro, libertà, speranza e nuove generazioni i temi toccati all'incontro con i giornalisti milanesi*

DI LORENZO ROSOLI

**C**ari giovani, al bando la rassegnazione: «Se non siete il presente, non sarete il futuro», scandisce il cardinale Angelo Scola. Certo: «È la prima volta che le nuove generazioni sono messe peggio di quelle precedenti». Ed entrare nel mondo del lavoro è sempre più difficile. «Ma gli anni dell'euforia della "Milano da bere" ci hanno fatto dimenticare che il primo motivo per cui una persona lavora è sostentarsi e sostenere la propria famiglia. Non è l'autorealizzazione, che può venire o non venire. Il primo motivo è l'esperienza elementare della dimensione di socialità che è contenuta nel lavoro, il quale dev'essere così dignitoso da trasformare il bisogno nel desiderio, perché la caratteristica dell'uomo - spiega l'arcivescovo riprendendo una riflessione a lui cara - non è la pura risposta al bisogno, ma la dilatazione del bisogno nel desiderio».

Istituto dei Ciechi, via Vivaio. È gremita, Sala Barozzi. Più di trecento i giornalisti che per la festa del loro patrono, san Francesco di Sales, hanno accolto l'invito della diocesi a partecipare al «dialogo» con Scola sul tema *Nuove generazioni, comunicazione, futuro*. Al tavolo dei relatori, con l'arcivescovo, il direttore del Tg de La7, Enrico Mentana, e il responsabile dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali, don Davide Milani. Ad aprire l'incontro il demografo della Cattolica Alessandro Rosina cui spetta di presentare i dati del *Rapporto giovani* dell'Istituto Toniolo sul tema giovani-comunicazione (si veda sotto), che dicono come i nostri figli abbiano grande familiarità con i *new media*, ma anche distanza critica e disincanto.

## l'iniziativa

**Più di trecento persone all'Istituto dei Ciechi Dialogo a tutto campo con Enrico Mentana**

«La franchezza con cui i giovani si esprimono nella rete è un segno di libertà - commenta Scola -. È in una fase storica di transizione come la nostra, la libertà resta la questione numero uno. Nell'approdo alla postmodernità, è stata ridotta a pura libertà di scelta, sganciata da ogni principio di bene e male. E la libertà tanto proclamata sono assai spesso poco realizzata». I giovani, con la loro «sete di senso», la loro «sana inquietudine», sono una «grande risorsa» per rinnovare «la stanca Europa». Ma c'è bisogno di a-

dulti consapevoli della loro responsabilità educativa. «I valori? Sono effettivi se ne faccio esperienza. Nella realtà. Altrimenti restano parole morte che il potere di turno strumentalizza». Ed ecco Scola citare il filosofo Gilles Deleuze: «Educa non chi dice *fa così*, ma chi dice *fa con me così*». In questo scenario l'associazionismo giovanile («nei partiti s'è perso, nella Chiesa è ancora vivo») ha un ruolo decisivo. Se «non ideologico», capace di

## l'invito

**«L'associazionismo giovanile può aiutare i ragazzi ad appropriarsi del loro domani»**

In una «società prealea dove si confrontano mondovisioni diverse» ed è sempre più urgente «l'ascolto di fecondazione». Ma come rifondare la speranza in una realtà dove crescono drammaticamente i *Neet (not in education, employment or training)*: i giovani che né studiano né lavorano? «La speranza nasce da un'esperienza di gioia. Il volto dell'altro è la sua via - risponde Scola invitando i giovani a scoprire il pensiero di Emmanuel Lévinas -. Lo spazio dato all'altro - a partire dall'Altro, con la maiuscola - è l'origi-

ne della speranza». Il dialogo con Mentana e i giornalisti tocca via altre questioni. Come la sfida che interpella e provoca il mondo dell'informazione: «Rendere la realtà così com'è, in modo da lasciarci interpretare e riproporla nella sua verità - chiede Scola -. Bisogna avere la sagacia di tendere al vero e non fermarsi al verosimile».

Interrogato da un *tweet*, l'arcivescovo riconosce «la difficoltà dei cristiani a far emergere la bellezza e la verità dell'incontro con Cristo». Ciò accade quando «le comunità cristiane si chiamano fuori dalla realtà». Perciò è stato importante il Vaticano II, spiega Scola. «È necessario un nuovo Concilio» - incalza Mentana. «L'esigenza dell'approfondimento che lei pone è giusta - risponde l'arcivescovo - ma per soddisfarla basta attuare compiutamente il Vaticano II, in particolare per quello che i documenti conciliari - si pensi alla *Dignitatis Humanae* e alla *Nostra aetate* - hanno detto sulla libertà religiosa e di coscienza, la dignità umana, il dialogo con l'ebraismo e le altre fedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istituto dei Ciechi: Sala Barozzi gremita di giornalisti per il «dialogo» col cardinale Scola ed Enrico Mentana (Fotogramma)

## a Busto Arsizio

**L'arcivescovo con i ragazzi del Centro di aggregazione Stoà**

**Un luogo di fraternità che ospita momenti di convivenza, preghiera e cultura per chi è alla ricerca del senso della vita**

DI FRANCESCA LOZITO

«**I**l Centro giovanile Stoà sia eco dello stile di vita del servire». Con queste parole l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, ha benedetto ieri pomeriggio la realtà unitaria di pastorale giovanile di Busto Arsizio. Centocinquanta giovani passati nel primo anno di vita da questo «cortile», nato secondo il progetto di pastorale giovanile della diocesi di Milano.

Luoghi accoglienti, in grado di ospitare convivenze di fraternità, momenti di preghiera, ma anche mostre, incontri culturali e tante altre iniziative. Tutte però con la comune caratteristica di volere richiamare e fare incontrare tutti coloro che sono in ricerca di senso. Stoà come porta aperta, dunque, «per la città e per il mondo» dice Michele De Francesco, giovane, che del centro è il presidente.

Coraggio, libertà, testimonianza sono alcune delle parole che sono risuonate ieri sulla bocca dei giovani, che hanno posto all'arcivescovo le domande e gli interrogativi che sentono come urgenti. E Scola risponde con affetto e attenzione, spronando ogni ragazzo a non disperdere il proprio patrimonio di bene: «La libertà - dice - non è solo nel fare una scelta. Sbaglia, purtroppo, chi riduce tutto solo a questo. La libertà sta nell'essere mossi continuamente nei propri atti dalla sete nei confronti dell'«infinite».

«La libertà - aggiunge l'arcivescovo - deve rapportarsi al bene e al male». I ragazzi hanno preparato in ogni particolare questo momento, di festa non solo per loro ma per tutta la città. Nel cortile di questa casa, che nella mostra che racconta l'anno di vita del centro per immagini si vede in ogni fase di trasformazione, cantano testimoniando così il desiderio di gioia con cui vogliono stare nel mondo. E monsignor Severino Pagani, prevosto di Busto Arsizio, annuncia la continuazione di questo cammino unitario della pastorale giovanile della città con una nuova iniziativa: ogni mercoledì alle 19 nella chiesa di Santa Maria si celebra una Messa per tutti i ragazzi, a qualsiasi movimento, associazione, oratorio appartengano. Come dire: unità nella pluriformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Nativi digitali», ma senza voce

**C**ittadini digitali. Che si sentono esclusi dal Paese reale. Grandi consumatori di notizie online. Capaci di valutarle criticamente. Ma disincantati. Sono i *millennials* italiani, i giovani che hanno compiuto 30 anni dopo il 2000, la prima generazione di «nativi digitali». Ne ha offerto il ritratto Alessandro Rosina, docente di demografia all'Università Cattolica, presentando - ieri all'Istituto dei Ciechi, all'incontro del cardinale Scola con i giornalisti - dati e scenari su giovani e comunicazione, come emergono dal

*Rapporto giovani*, l'indagine dell'Istituto Toniolo su un campione nazionale di novemila persone tra i 18 e i 29 anni. Il 70% degli intervistati apprende le notizie da giornali online o siti d'informazione; l'80% dal Tg, solo il 30% dai giornali cartacei. Giornali online e cartacei sono considerati i mezzi più credibili: più bassa la fiducia nei dibattiti tv, ma anche verso blog e social network. Dunque: non tutto quel che si trova in rete viene pesato allo stesso modo. «I giovani sono fortemente convinti del ruolo positivo delle nuove tecnologie sulla possibilità di informarsi e co-

me strumento per creare maggiore consapevolezza - spiega Rosina -. Ma sono scettici sulla capacità in Italia di produrre attraverso il web vero rinnovamento e di incidere sui processi decisionali. Cittadini digitali, quindi, che però si sentono ancora sostanzialmente esclusi dal Paese reale». Giovani assetati d'informazione, i «nativi digitali», ma presi nella morsa - ha commentato Enrico Mentana, direttore del Tg de La7 - fra la «socializzazione virtuale» e una sempre più drammatica emarginazione «strutturale». «I giovani con lo smartphone

hanno il mondo in tasca, ma non hanno in mano altro. La società è invecchiata e ai giovani ha lasciato solo posti in piedi. La socializzazione virtuale è un placebo rispetto alla possibilità di una socializzazione reale delle nuove generazioni. La perdita del loro «spazio antagonista», che è energia feconda di rinnovamento sociale, è un impoverimento per tutti. E la politica è totalmente sorda a tutto questo. Ma nessuno si batterà per loro. Se i giovani non tornano a fare "massa", non li ascolterà nessuno».

(L.Ros.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## scenari

**Giovani e new media: parlano il direttore del telegiornale di La7 e il demografo Rosina**